RIFLESSIONE DI DON LUIGI LAZZARINI
PARROCO DEI SS. MAURIZIO M. E COLOMBANO ABATE
IN PIANELLO VALTIDONE (PC)

VESPRI SOLENNI RITO DEL LUCERNARIO E OFFERTA DELL'OLIO
PER LA FESTA PATRONALE DI SAN COLOMBANO ABATE

San Colombano al Lambro, Chiesa Parrocchiale
lunedì , 21 novembre 2011

Eccellenza Reverendissima,
Reverendi Confratelli
Egregi Autorità civili e militari,

ringrazio la Parrocchia di San Colombano al Lambro e l'Associazione degli Amici di San Colombano per l'Europa dell'onore e della possibilità di offrire come comunità colombaniana di Pianello Valtidone l'olio della lampada che arderà per tutto l'anno davanti alle reliquie del nostro insigne patrono.

Rappresento una piccola comunità che si trova in alta Val Tidone, provincia di Piacenza, tra il territorio dell'Oltrepo Pavese e la Val Trebbia, dove si trova la celebre abbazia di Bobbio che custodisce il corpo di San Colombano. Siamo molto debitori alla sua presenza nella nostra terra anche se, come dicono le cronache, è stata di breve durata.

I suoi monaci, oltre a diffondere il Vangelo, hanno contribuito allo sviluppo dell'agricoltura, in particolare vite e allevamento suino, per cui la nostra zona è ancora celebre.

Non ho le competenze dello storico né quelle del biografo, per cui vorrei semplicemente fare alcune considerazioni. Sono riflessioni di un prete di campagna che però cerca di essere attento ai segni dei tempi.

In definitiva, dopo 1400 anni dalla morte, cosa può dire ancora San Colombano alla Chiesa e alla società di oggi e che suggerimenti può fornire per rispondere alle domande del mondo contemporaneo? C'è subito da notare una concomitanza di situazioni generali. Innanzitutto decadenza morale e politica con la conseguente perdita di identità. Ricordiamo la denuncia e lo scontro col potere politico di cui Colombano accusava la corruzione (vedi la regina Brunechilde) e le controversie con l'episcopato delle Gallie da cui rivendicava l'indipendenza, riconoscendo però alla fine che il valore più alto era la comunione e l'unità.

San Colombano è un uomo tutto d'un pezzo! Il suo biografo Giona dice che: "*Governava col cuore di una madre ma con la durezza del diamante!*"

San Colombano vive in un'epoca di transizione, l'impero era crollato e popolazioni barbariche avevano occupato l'Europa, il mondo antico era finito, un mondo nuovo stava nascendo. La sua

attività apostolica è a largo raggio e suggerisce coraggiose soluzioni, offrendo prospettive nuove per il vecchio continente, capisce che i tempi son mutati e che i popoli che si affacciano sulla scena possono rappresentare non una minaccia ma una risorsa. Non è forse la situazione che stiamo vivendo?

Nelle difficoltà San Colombano propone rimedi che, a mio avviso, camminano su due strade: la prima è quella del rigore ascetico: vivere il Vangelo senza sconti. Suo è il motto: "*Christi simus, non nostri*". Ai suoi monaci consegnerà una regola, germe di fede e di nuova civiltà. Propone poi la *peregrinatio*, un'azione missionaria che farà in modo che nelle campagne più abbandonate, arrivi l'annuncio cristiano, poi creerà centri di vita comunitaria, le abbazie, come Luxeuil, Annegray, Fontaine, Bregenz, Bobbio. Sono indicazioni per una nuova pastorale per il terzo millennio?

E che dire del problema vocazionale che preoccupa tante Chiese dell'Occidente? C'è crisi di vocazioni o mancano leader carismatici che come San Colombano sappiano riunire attorno a sé discepoli?

Tocca a noi raccogliere il messaggio di San Colombano e non perdere questa preziosa eredità!